

Editoriale di Giuseppe Lupoi

Presidente Onorario CoLAP - Coordinamento Libere Associazioni Professionali

Un successo in divenire



Poco più di un anno fa, le associazioni aderenti al CoLAP, e tra queste APCO, si sono riunite a Sabaudia e, stappate metaforiche bottiglie di spumante millesimato per la pubblicazione della legge di regolamentazione delle professioni associative, si sono subito interrogate su cosa fosse necessario fare per rendere operativa la legge. Eccesso di zelo? Tale può apparire a chi non ha vissuto in prima persona le vicissitudini dell'iter di approvazione della Legge 4. Essa ha stabilito inequivocabilmente che la professione in Italia si sarebbe poggiata, da allora in poi, su due pilastri, uno rappresentato dai professionisti ordinisti e uno dai professionisti associativi, e che anche quest'ultimi avevano acquisito status et dignitas di professionista. Cos'altro serviva? Domanda pertinente. A tutti i presenti era chiaro che l'ottenimento delle legge fosse stato un miracolo come la nascita di un arbusto nel deserto

protetto dai venti da un masso e abbeverato da una coda di nuvola ad una latitudine inusuale: quella legge non la voleva nessuno. Non la volevano gli ordini professionali, timorosi della concorrenza dei professionisti associativi; non la voleva Confindustria, per le nuove regole che avrebbe portato; non la volevano i sindacati, senza la possibilità di controllo da parte loro; non la voleva il partito di maggioranza per non perdere il consenso degli ordinisti; non la voleva sino in fondo neppure il maggior partito di opposizione, che pure è stato l'unico a spendersi sostenendola. La voleva davvero solo il CoLAP con i suoi associati e quattro deputati-moschettieri (Abrignani, Fioroni, Foner, Quartiani). A Sabaudia concludemmo individuando come obiettivo l'iniettare all'interno del corpo legislativo i concetti della Legge 4. Questa la linea politica perseguita nell'anno dal CoLAP e che continuerà anche in futuro. Certo non è stata agevolata dal formarsi di una nuova organizzazione di rappresentanza che ha iniziato da subito a svalutare la Legge 4 per nascondere il vero motivo della sua nascita: la ricerca di visibilità personale.

Ciononostante, un grande successo è stato ottenuto per iniziativa del Presidente del CoLAP Alessandrucchi che è riuscita ad inserire nel "Decreto del Fare" l'accesso al Fondo Centrale di Garanzia sia dei professionisti ordinisti che di quelli associativi, il che vuol dire favorire il finanziamento per i professionisti associativi e ribadire l'equiparazione tra le due modalità di esercizio delle professioni. Ora si sta andando avanti con altre proposte: la previdenza e, soprattutto, l'armonizzazione tra i due sistemi di accreditamento previsti dalla legge, avendo ben presente la primazia dell'attestazione. Si poteva fare di più? Illusorio. Non basta un sasso gettato nello stagno creato esattamente cento anni fa con il sistema ordinistico per purificare tutta l'acqua. È appena l'inizio e molta è la strada da fare per introdurre il sistema meritocratico capace di valorizzare le professionalità sotteso dalla Legge 4. So bene che tanti stanno cominciando a gongolare perché non è stato fatto di più: sono quelli che alla legge si sono opposti e ora cercano di sabotarla. Ma hanno già perso una volta. E con i perdenti non ci si confronta. ■

Sommario

Numero 2 - maggio 2014

1. Editoriale

Un successo in divenire

2. Il valore della conoscenza

Intervista a Walter Bordi -
Direttore Generale di Industrie
Cartarie Tronchetti spa

3. Approfondimento

Cosa sta facendo APCO sulla
legge n. 4/2013

4. Legge n. 4/2013: due pareri a confronto

- Intervista a Anna Soru,
Presidente di ACTA
- Intervista a Giuseppe Montanini,
Presidente di FISIEO

6. Irriverisco

Come la macchia di Giove



Rivista bimestrale di APCO, Associazione Professionale Italiana dei Consulenti di Direzione e Organizzazione. Supplemento al n. 5 maggio 2014 di Harvard Business Review Italia. Proprietario: APCO (Associazione Professionale Italiana dei Consulenti di Direzione e Organizzazione), Corso Venezia 49, 20121 Milano, tel. 02 7750449, fax 02 7750427, apco@apcoitalia.it, www.apcoitalia.it. Editore: Strategiqs Edizioni, Nirone 19, 20123 Milano, www.hbritalia.it. Comitato editoriale: Giuseppe Bruni (direttore editoriale), Francesco D'Aprile, Rita Bonucchi, Fabio Di Stefano, Marco Granelli, Egidio Pasetto, Giovanni Sgalambro. Direttore responsabile: Enrico Sassoon. Registrazione Tribunale Milano n. 217 del 21/3/2005. Progetto grafico editoriale: Cervelli In Azione

Intervista a Walter Bordi - Direttore Generale di Industrie Cartarie Tronchetti spa

Il valore delle competenze



Walter Bordi, Direttore Generale di Industrie Cartarie Tronchetti spa, conosciuta per il marchio "Foxy"

Dott. Bordi, nella sua esperienza professionale, ritiene che la consulenza di management sia utile alle imprese? Se sì, a quale fine?

- nella miglior gestione?
- nel percorso di innovazione e cambiamento e, soprattutto, nel processo di adeguamento richiesto dal continuo mutare delle esigenze dei mercati?
- altro (specificare)

«Decisamente sì. Ho da sempre visto il valore delle aziende rappresentato nelle persone che le compongono e, di conseguenza, ho identificato la loro crescita con lo sviluppo del capitale umano. Tra i veicoli che migliorano la crescita ci sono senza dubbio la conoscenza, l'esperienza maturata nella propria attività lavorativa e lo scambio, perché di questo effettivamente si tratta, -di esperienza e conoscenza con i consulenti esterni. L'apporto fornito da questi professionisti è fondamentale, con un paragone un po' azzardato possono essere visti come "insetti impollinatori" della conoscenza che, nel loro passaggio di azienda in azienda, contribuiscono alla condivisione delle idee e delle migliori pratiche operative».

Nell'eventualità che l'imprenditore o il manager voglia giovare di un consulente, quali sono i criteri per la sua scelta? (Il passaparola, la conoscenza diretta... o altro?)

«Onestamente, nella mia esperienza lavorativa, sono molti i canali attraverso i quali sono venuto in contatto con i consulenti. In ogni caso, prima di avviare un rapporto di lavoro valuto, o faccio

valutare ai miei collaboratori, la competenza acquisita sul campo, meglio se recente, la capacità di trasmettere i concetti con autorevolezza e la facilità di integrazione con il resto della squadra. In sintesi cerchiamo sempre di capire quanto la persona sia "adeguata" al compito che andiamo ad affidargli».

Lei pensa che la scelta dell'imprenditore o del manager di avvalersi di un consulente sarebbe facilitata se ci fossero sistemi di garanzia della qualità professionale dei consulenti? Trova che serva una maggiore e più adeguata informazione sulla figura del consulente?

«Indubbiamente la presenza di sistemi di garanzia della professionalità dei consulenti ridurrebbe significativamente i tempi di selezione. Questi, supportando in modo strutturato la prima parte del processo di scelta dei candidati, la parte più "tecnica" e facilmente codificabile, avrebbero il vantaggio di lasciare spazio alla valutazioni di carattere più "umano", che possono essere svolte adeguatamente solo dal committente del lavoro».

In APCO, stiamo discutendo molto della Legge n.4/2013 (Disposizioni in Materia di Professioni non Organizzate). Lei la conosce? E cosa ne pensa?

«Ho colto l'opportunità per dare un'occhiata a questa legge. È evidente l'intento di regolamentare l'esercizio della professione per alcune categorie che, pur esercitando attività rilevanti in campo economico non erano, al momento, strutturate in ordini o collegi. Dal punto di vista del cliente la creazione di queste associazioni che tracciano il profilo del consulente, la con-

dotta professionale, il costante aggiornamento ed altri importanti elementi, sono sicuramente una garanzia aggiuntiva che agevola il processo decisionale».

Concorda nel dire che la Legge 4/2013 dovrebbe essere più conosciuta per aiutare maggiormente i fruitori delle attività professionali e per valorizzare i professionisti ben preparati?

«Diffondere la conoscenza della legge tutelerebbe maggiormente i professionisti ed i loro clienti».

Infine, ritiene che sarebbe un buon aiuto per quei manager che si avvalgono di un consulente, se le associazioni assolvessero con impegno al compito di elevare e attestare la professionalità dei professionisti iscritti e l'eticità dei loro comportamenti?

«Questo è un punto molto importante, tutto quanto espresso sino ad ora è valido se, e solo se, queste associazioni assolvono il compito per le quali sono costituite. Purtroppo il rischio è che i buoni propositi, come accaduto in altri contesti, rimangano tali e le associazioni vengano viste, dai loro iscritti, solo come congregazioni alle quali è "obbligatorio aderire per poter essere certificati a lavorare", senza nessun valore professionale aggiunto, con il solo risultato di generare un periodico esborso finanziario che, inevitabilmente, finisce con il riflettersi sul cliente finale. Fatto salvo le perplessità appena espresse, viene da sé l'utilità di queste associazioni professionali che, nell'estrema variabilità del mercato del lavoro attuale, tutelano in modo chiaro e strutturato la qualità delle figure professionali». ■



ICT Poland, stabilimento in Polonia

di **Giuseppe Bruni**  Presidente APCO-CMC

Apco per la Legge 4/2013



L'esplicita finalità della Legge 4/2013 è certo la qualità del professionista a garanzia del cliente. Una qualità il cui perseguimento la Legge lascia all'iniziativa individuale, ma soprattutto affida al ruolo delle associazioni di professionisti.

La Legge lo affida loro nei termini di "valorizzare le competenze degli associati e garantire il rispetto delle regole deontologiche, agevolando la scelta e la tutela degli utenti nel rispetto delle regole sulla concorrenza." (Art. 2.1): una forma di riduzione della "asimmetria

informativa" e, in più, impone di "promuovere forme di garanzia a tutela dell'utente".

E, fatto di rilievo, ne fa carico al Rappresentante legale dell'Associazione che deve garantire la correttezza delle informazioni e la rispondenza dei propri soci allo standard qualitativo e al codice etico che l'Associazione s'è data.

Le associazioni possono davvero assolvere al compito di una comunità promotrice e detentrica di competenze, come nessun professionista giungerà mai a fare da solo. E devono farlo anche attraverso "la formazione permanente dei propri iscritti." (Art. 2.3). Ci saranno associazioni che eccellono, altre meno, ma c'è uno che ne risponde, il rappresentante legale.

Tuttavia se un professionista eccellente garantisce per se stesso, un'associazione assicura un elevato standard qualitativo per una mol-

teplicità di professionisti: offre uno spettro di garanzie molto di più ampio e più stabile ad una platea ben più vasta di clienti dell'attività professionale.

Poi, certo, è sempre il mercato che sceglie. Una considerazione ancora: la Legge certo non privilegia, ma in qualche modo indica la via delle Associazioni e delle loro aggregazioni anche rispetto ad un altro versante. Un mondo così frammentato e individualista, ma in forte aumento qual è quello dei professionisti ha bisogno di rappresentanza: "Le forme aggregative hanno funzioni di promozione e qualificazione delle attività professionali che rappresentano, nonché di divulgazione delle informazioni e delle conoscenze ad esse connesse e di rappresentanza delle istanze comuni nelle sedi politiche e istituzionali." (Art 3.3).

Un bisogno che induce all'asso-

ciacionismo, al far massa critica, e non avrebbe dovuto esser necessaria una legge a suggerirlo: considerate le esigenze di perequazione che l'attuale situazione dei professionisti "non regolamentati" rende evidenti, avrebbe forse dovuto di per sé esser colto. Del resto, l'individualismo non ha mai molto pagato, neppure fra i "guru" e di quelli non ce n'è mai molti. Ad un anno dalla sua entrata in vigore, occorre constatare con qualche rammarico, che si è fatto poco per la valorizzazione e applicazione di una legge il cui grande valore è stato riconosciuto e apprezzato anche dalla Commissione U.E. quale fattore di evoluzione e rinnovamento del sistema delle professioni italiano. Un ritardo che è molto facilmente ascrivibile al nutrito novero delle resistenze alla modernizzazione di questo Paese. Per interessi o anche solo per incomprensione. ■

COSA HA FATTO E STA FACENDO APCO SULLA LEGGE N. 4/2013

1. Divulgazione della legge n. 4/2013 fra i propri Associati e indicazioni sugli adempimenti cui essi sono tenuti con la pubblicazione dell'apposito "Vademecum per i Professionisti" (maggio 2013, riproposto ad ogni nuovo socio e tutt'ora scaricabile dal sito Apco).
2. Roadshow in tutta Italia, in abbinata con Smau, per la divulgazione della Legge e l'illustrazione della valorizzazione dei Professionisti che ne deriva (in corso, fino a ottobre 2014).
3. Divulgazione della Legge presso i fruitori della consulenza: Imprese, P.A., attraverso la pubblicazione di un altro specifico "Vademecum per il fruitore della consulenza di management" (in corso di preparazione).
4. Iniziative divulgative specifiche promosse in sede locale dalle Delegazioni territoriali Apco verso i Professionisti e gli Imprenditori.
5. Valorizzazione in ogni sede del ruolo delle Associazioni professionali nell'elevare, attestare, mantenere alta la qualità professionale degli Associati a garanzia del Cliente.
6. Dal 1990 Apco ha attivato un processo di valutazione delle competenze del Consulente candidato socio, preliminare all'ammissione, che consente di attestarne la qualità professionale, poi monitorata ogni tre anni.

Intervista a cura di Giuseppe Bruni  Presidente APCO-CMC

Legge n. 4/2013: due pareri a confronto

Anna Soru, Presidente di ACTA -
Associazione Consulenti Terziario Avanzato



Giuseppe Montanini, presidente di FISIEO - Federazione
Italiana Shiatsu Insegnanti e Operatori



A cosa doveva servire la Legge n. 4/2013?

Anna Soru (AS): «Per i proponenti, doveva servire a riconoscere tutte le categorie professionali e a valorizzare le competenze attraverso la formazione e la trasparenza. Molti professionisti e associazioni hanno davvero creduto al principio “garantisco il consumatore per garantire il professionista”. Ritengo che il vero obiettivo sia dare potere alle associazioni di rappresentanza. È un caso che 9 articoli su 11 siano dedicati alle associazioni?».

Giuseppe Montanini (GM): «Lo dice già il titolo stesso: “disposizioni in materia di professioni non organizzate” in ordini o collegi. La legge detta la disciplina per queste professioni. E altra cosa importantissima dà una definizione di “professione”, facendo così cessare ogni polemica al riguardo».

A cosa è effettivamente servita?

AS: «A niente di positivo. È un riconoscimento “simbolico” che rende simili agli ordinisti, con degli albi di serie B, quando anche gli albi di serie A non sono più in grado di assicurare le garanzie del passato. Tanti professionisti si aspettano che il riconoscimento darà più valore alle loro professioni, ma è un’illusione, è un modello del passato che non funziona più. Il primo effetto concreto è l’obbligo di scrivere in fattura che siamo professionisti non regolamentati ai sensi della legge 4/2013. A che serve? Chiunque può definirsi professionista ai sensi di tale legge. Un secondo effetto, iniquo, è che l’essere iscritti ad una associazione

riconosciuta rappresenta un elemento che discrimina i diritti. Il decreto “del fare” dell’ottobre scorso (D.L. 69/2013) dispone l’ampliamento del Fondo di garanzia a sostegno del credito delle PMI ai professionisti ordinisti e ai professionisti non regolamentati, ma solo se iscritti ad ordini o ad associazioni riconosciute. Un analogo comportamento è stato seguito dalla Regione Toscana, ma abbiamo ottenuto l’eliminazione di questo vincolo. Insomma sta succedendo quello che temevamo. La legge è volontaria, ma si cerca di renderla necessaria. E su questo fronte ci sono molti altri rischi, soprattutto nel rapporto con la PA. I percorsi di accreditamento per avere commesse dalla PA potrebbero richiedere la certificazione UNI e/o l’attestazione delle competenze da parte di un’associazione riconosciuta. In tal caso molti dovranno adeguarsi e sostenere dei costi aggiuntivi per poter lavorare, senza che ciò assicuri la qualità dei servizi, ma garantendo un bel mercato agli enti certificatori e un grande potere alle associazioni».

GM: «Esattamente a quello che prometteva: ha definito e disciplinato le professioni non organizzate in ordini o collegi. Riconoscendo così la loro esistenza, dandogli lo status di “professioni” e formulando regole per il loro esercizio. In Italia oggi non esistono più solo le professioni ordinistiche, ma anche quelle non organizzate. Inoltre si è riconosciuta la validità di un diverso approccio alle problematiche delle professioni, non più solo leggi calate dall’alto, nell’illusione che possano fornire garanzie ai consumatori, ma libere aggregazioni di professionisti che in concorrenza tra di loro, alzano il livello delle prestazioni professionali. È un nuovo sistema che sta già dando i suoi frutti. Le nuove professioni si stanno sempre più organizzando, si danno regole virtuose, sono da stimolo alle stesse professioni ordinistiche e nei prossimi anni ne vedremo sempre di più i frutti anche in termini di nuove opportunità di lavoro per i giovani, un punto fondamentale della nuova legge: ne amplia il ventaglio delle professioni possibili. Infine essa innova profondamente la mentalità corrente che ha tenuto l’Italia ai margini del mercato dei servizi professionali. Il riconoscimento della professionalità e il suo aumento di valore non deriva più da una legge che concede esclusive, ma dalla capacità dei professionisti di aumentare la loro competenza in rapporto alle richieste del mercato. La legge offre ai professionisti gli strumenti per farlo. Di più non poteva, né doveva fare».

Se, come si dice, è il mercato a scegliere il professionista, cosa importava che lo Stato dettasse norme a tutela dei fruitori di quei servizi?

AS: «Distinguiamo tra certificazione UNI e attestazione dell’associazione. Con la certificazione UNI sul mercato privato non cambia nulla. Il mercato ha ampiamente dimostrato che la certificazione UNI non garantisce la qualità dei servizi perché interviene solo sui processi organizzativi, non potrà mai entrare nel merito della qualità dei servizi

professionali. L'attestazione dell'associazione può invece essere riconosciuta dal mercato, ma non dipende dal riconoscimento formale dell'associazione, bensì dalla reputazione che l'associazione ha saputo costruirsi».

GM: «A garanzia del fruitore dei servizi, questa legge è fondamentale: fornisce al consumatore strumenti che gli consentono, sia di valutare la competenza del professionista, che di poterla confrontare con quella di altri professionisti. Gli obblighi posti a carico delle associazioni in termini di pubblicità, trasparenza e veridicità mettono il fruitore dei servizi in grado di confrontare la preparazione dei soci delle varie associazioni. Un'assoluta novità. Attraverso le attestazioni il fruitore può conoscere quali siano le competenze e le garanzie che il singolo professionista è in grado di fornirgli. Unendo le informazioni fornite dai siti web delle associazioni a quelle contenute nell'attestazione rilasciata al singolo professionista, sarà in grado di poter scegliere il professionista che più corrisponde alle sue esigenze».

È soddisfacente il grado di attuazione della Legge 4? Se sì, in che termini? Se no, come avrebbe potuto esserlo di più e cosa si sarebbe dovuto fare?

AS: «Non approvare la legge».

GM: «Per arrivare sia ai professionisti, che ai fruitori di servizi professionali, è necessario che il meccanismo istituzionale e mediatico cambi e che la nuova realtà legislativa sia conosciuta. Solo questo può creare le condizioni d'informazione e di divulgazione che porterà sia i professionisti che i consumatori ad utilizzare la legge. Inadeguata sarebbe, ad esempio, una campagna pubblicitaria. Ma ogni volta che una pubblica amministrazione, nazionale o locale, inserisce la legge 4/2013 nei suoi provvedimenti che deve applicare, lì inizia la più importante delle azioni di divulgazione e di informazione. E ugualmente quando essa viene recepita da giornali, televisioni, enti e aziende. È questo che produce la divulgazione della legge 4/2013 tra i professionisti e i fruitori dei servizi professionali come null'altro può fare. Ed è proprio da questo piano che in questo anno sono giunte le migliori notizie, per nulla scontate. Il Colap è diventato un interlocutore istituzionale e il cambiamento è stato stupefacente. In pochissimi mesi dal gennaio del 2013, si sono aperte porte che erano state sempre sostanzialmente chiuse. Alle professioni non ordinistiche oggi viene riconosciuto un ruolo ed un peso impensabili fino ad un anno fa. Oggi c'è bisogno di occupare gli spazi che si sono aperti. La possibilità di ascolto è enormemente aumentata. Ora è necessario che aumenti il numero dei professionisti che vanno ad occupare quegli spazi, portando nelle istituzioni e nelle aziende le novità e le garanzie di questa legge. Così i professionisti, insieme alle istituzioni, saranno il veicolo per la diffusione della legge tra i consumatori, chiudendo il circolo virtuoso della comunicazione».

dendo il circolo virtuoso della comunicazione».

La competitività dei Paesi sviluppati è riposta nella cosiddetta "economia della conoscenza", come può la società (e lo Stato) garantirsi che la conoscenza e quindi le competenze delle professioni intellettuali su cui si regge la sua competitività siano adeguatamente coltivate ed erogate? **AS:** «Lo Stato può incentivare competenze e formazione, in primis garantendo deducibilità totale dei costi di formazione. La formazione obbligatoria e affidata alle associazioni non assicura nulla. Molte associazioni richiedono che ogni iscritto dimostri di aver seguito un percorso di aggiornamento professionale, ma non entrano più di tanto nel merito dei corsi frequentati e si accontentano di una certificazione della frequenza (è come se all'università ci si potesse laureare solo frequentando i corsi, senza passare gli esami). Sappiamo che la formazione è diventata una delle principali fonti di finanziamento di sindacati e associazioni datoriali: gli iscritti non sono liberi di scegliere sul mercato e la qualità della formazione, come sa bene chiunque conosca questo mondo, lascia spesso a desiderare. Vogliamo restarne fuori».

GM: «Lo Stato può fornire strumenti e agevolare la formazione di competenza, non garantire o garantirsi che questa ci sia effettivamente. È sufficiente fare il confronto con i prodotti forniti dalle aziende. La qualità dei nostri grandi marchi di abbigliamento non è frutto diretto dell'azione dello Stato, lo è indirettamente. Lo Stato può agevolare fiscalmente la formazione o, come con la legge 4/2013, dare alle associazioni di professionisti strumenti che ne agevolino la pratica, stimolandone al contempo la qualità. E prevedere strumenti come i Comitati di Indirizzo e Sorveglianza e le forme aggregate come il Colap, che possono fornire severe garanzie circa un'adeguata qualità della competenza dei professionisti associati».

Le Associazioni dei professionisti, come dice la Legge 4, possono effettivamente svolgere un ruolo di stimolo e di garanzia circa la qualità dei professionisti associati? Se sì, come? Se no, perché?

AS: «Vorremmo tutti far emergere chi è competente e chi no, perché il cliente non sempre è in grado di selezionare. Le associazioni possono avere un ruolo fondamentale in questo, adottando criteri di selezione e di controllo sui propri soci. Ma è dal mercato che devono farsi riconoscere, non dallo Stato o da enti morituri come il Cnel (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro)».

GM: «Certamente le Associazioni possono svolgere questo ruolo e lo possono fare perché la Legge 4/2013, fornisce gli strumenti. È un meccanismo complesso che si è messo in moto sulla spinta della legge, come lo è la diffusione della legge tra i fruitori e tra i professionisti: aumenterà la concorrenza tra le associazioni premiando quelle più "virtuose", portatrici di maggiore competenza". ■

Come la macchia di Giove



Ma quale riconoscimento della professione, il punto vero è un altro, ciò di cui tutti i professionisti non regolamentati hanno veramente bisogno è una tutela legale sulle loro parcelle! Eh si cari signori qui si parla della grana, o meglio, l'argent, come dicono i francesi.

Provate ad avere un incarico professionale da un cliente che si trova sull'orlo di una operazione pre concorsuale, senza che voi siate iscritti ad un ordine e vedrete. Oppure, tentate di fare azione legale contro un vostro cliente che non intende pagarvi le parcelle (sempre se non siete iscritti ad un ordine) e vediamo come va a finire (se va a finire... dati i tempi della giustizia italiana). Mai sentito parlare di pre deduzione? Oppure di ratifica della parcella

da parte dell'ordine? Oppure di escutibilità immediata del proprio credito professionale? Ah no? Beh allora vi siete persi il vero fulcro del problema: in pratica si tratta di capire se si riesce e come a portare a casa i soldi del lavoro svolto!!

I professionisti storici lo hanno capito da tempo, tant'è che i loro clienti li temono più di altri anche perché sanno che in un modo o nell'altro dovranno pagarli. E spesso poi il loro "tassametro" parte già dal momento in cui il cliente espone il suo bisogno; non hanno ancora fatto nulla di concreto ma c'è già una loro parcella in arrivo. Mentre normalmente per le nuove professioni fino a che non c'è un contratto firmato, tutto è "investimento" commerciale. Purtroppo le nuove professioni hanno impiegato anni solamente per farsi riconoscere il loro processo di accreditamento professionale e ora forse ce ne vorranno altri 10 per ottenere la tutela legale identica a quella degli ordini.

Mi rendo conto che a prima vista questo approccio possa apparire assai cinico e poco professionale o ancor peggio molto orientato al lucro, ma credetemi non è così. Ho una grande ricchezza, svolgo attività professionale da quasi

trent'anni e ho avuto la fortuna di conoscere professionisti in ogni campo, di ogni professionalità o credo religioso, di alta o dubbia moralità, assatanati per il guadagno o bisognosi di aiutare gli altri, simpatici o indisponenti, furbetti del quartierino o tonti allo stato brado, ipercompetenti e mentecatti. Sì, insomma posso dire di averne viste. Però non ho mai visto che l'appartenenza ad una professione regolamentata o ad un ordine, fosse un vero prerequisito alla competenza professionale e/o alla moralità del consulente in questione.

Ma non se ne parla proprio! Anzi, vi debbo dire che più passa il tempo e più trovo sul mercato situazioni all'apparenza assurde. Per esempio recentemente ho conosciuto professionisti italiani trasferiti in Inghilterra, che esercitano anche in Italia con un successo professionale clamoroso, senza peraltro essere iscritti in ordini o associazioni professionali ne in Inghilterra ne in Italia. Pensate un pò?

È un tema di turbolenza e complessità. Più si cerca di mettere ordine in un sistema e più il sistema stesso troverà nuove forme di mutazione e di disequilibrio. Però all'interno di questo disordine e turbolenza si manifesteranno

comunque delle forze che creano ordine.

È un po' come per la grande macchia di Giove, per lo studio della quale Philip Marcus alla fine imparò la lezione di Edward Lorenz (vedi "effetto farfalla"): un sistema deterministico può produrre assai più di un semplice comportamento periodico, vale a dire che un sistema complesso può dare origine nello stesso tempo a turbolenza e coerenza. Basti pensare che persino l'intervallo tra un battito cardiaco e l'altro è caotico, e che il battito regolare del cuore è un segnale della malattia ed un forte fattore predittivo di un imminente arresto cardiaco (Singer, 1988). Direi che ce n'è abbastanza per dare più importanza al caos che all'ordine.

Insomma è tutto un grande scompiglio e forse proprio per questo è bene che il mondo delle professioni sia regolamentato, ma non cantate vittoria troppo presto: ogni regola verrà aggirata entro breve tempo da ulteriori innovazioni del mercato, e allora, come diceva Bill Murray nel film Ghostbuster: "Ringraziamo il nostro cliente che ha pagato in anticipo prima di trasformarsi in cane...!!" ■

META è disponibile gratuitamente nella versione digitale sul sito www.apcoitalia.it

la rivista
dei consulenti di management

meta